

## Cronologia essenziale

### ASeA-AUA (a cura di A.I. Del Monaco)

**1955** Primo Convegno Nazionale Studenti-Architetti: Atti pubblicati nel n. 2 di "L'architettura, cronache e storia", maggio 1955.

**1955** Corso MCC Movimento di Collaborazione Civica: partecipa Lucio Barbera, l'anno prima Vieri Quilici.

**1955** Fondazione del Partito Radicale.

**1956** Elezioni Consiglio Studentesco di Facoltà CSF: vengono eletti Lucio Barbera (secondo anno), Massimo La Perna, Claudio Tombini. Accordo proposto da Marco Pannella (UGI/UGR) unione studenti laici e studenti comunisti (Caravella).

**1956** La legge nazionale (n. 1378, 8 dicembre 1956), reintroducendo gli Esami di Stato per l'esercizio della professione, apriva agli ingegneri la possibilità di iscriversi all'Ordine degli Architetti senza permettere – nei fatti – la reciprocità. L'art. 8 di tale legge stabiliva che coloro che avevano conseguito il titolo di laurea negli anni di sospensione degli esami di Stato fino al 1956 e che si erano abilitati provvisoriamente iscrivendosi all'albo ed esercitando di fatto la professione, avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione definitiva, senza fare l'esame di Stato. Gli esami di Stato per la professione Architetto sono stati istituiti con il Regio Decreto 31 dicembre 1923 n. 2909; tra il 1944 e il 1956 c'è stata una sospensione degli Esami di Stato, presumibilmente a causa degli eventi bellici; in tale situazione il D.L. 22 aprile 1947 n. 284 stabiliva che coloro che si laureavano e ottenevano una abilitazione provvisoria potevano partecipare ai concorsi pubblici.

**1956** Prima Occupazione studentesca. Protesta Nazionale. Il nuovo Ordinamento consente agli Ingegneri di fare l'Architetto.

**1957** Convegno dei rappresentanti delle facoltà di architettura tenutosi a Roma il 12 dicembre 1957. Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana UNURI, "Ottenere una presa di posizione unitaria da parte dei presidi nei riguardi del Regolamento dell'Esame di Stato".

**1958** Fondazione ASeA. Manifesto.

**1959** Inchiesta promossa da "Architettura Cantiere" e pubblicata nei numeri 22, 1959: *L'insegnamento dell'architettura nelle Università Italiane* a cura di L. Quaroni.

**1959** Secondo Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura-Napoli, 7-8-9 dicembre 1959 – atti editi da "Architettura Cantiere".

**1960** Convegno Comunità Porta Pinciana, Fondazione Olivetti (aprile).

**1960** Mostra progetti Cappelle in muratura del Corso di Saverio Muratori (IN/ARCH).

**1960** novembre: laurea di Manfredo Tafuri e Giorgio Piccinato.

**1960** 9-10 dicembre, Studenti della Facoltà di Architettura di Roma scesi in sciopero per i corsi del IV-V anno di Composizione tenuti dal Prof. Saverio Muratori.

**1960** *L'insegnamento dell'architettura nelle Università Italiane* a cura di L. Quaroni, Inchiesta promossa da "Architettura Cantiere" numero 24, 1960.

**1961** 16 Ottobre 1961. IN/ARCH. "Gli studenti e la riforma delle facoltà di architettura" Introduzione al dibattito promosso dall'IN/ARCH.

**1961** G.C. Argan: "Architettura e Ideologia" conferenza tenuta per l'Associazione Studenti e Architetti (ASeA).

**1961** IN/ARCH. "I Lunedì dell'architettura". Con un pubblico dibattito sul tema "Gli studenti e la riforma delle facoltà di architettura". Relazione di Massimo Teodori, Segretario della sezione studenti dell'UNURI. Apriranno il dibattito gli interventi dei prof. Saul Greco, Giulio Roisecco, Giuseppe Samonà, e degli architetti Carlo Chiarini e Sergio Lenci. Lunedì 26 ottobre, ore 21.30, Palazzo Taverna, Via monte Giordano 26, Roma.

**1961** 14-15 dicembre, Convegno al Ridotto dell'Eliseo, "Per il rinnovamento della Facoltà di Architettura di Roma". Appello alla cultura ed al paese (a cura di M. Teodori, Segretario UNURI).

**1961** Fondazione dell'AUA Architetti Urbanisti Associati.

**1962** Ri-fondazione Partito Radicale.

**1962** La legge n. 167 del 1962 avvia la stagione dei piani PEEP e l'esperienza della Lega delle Cooperative

**1962** La legge n. 31 istituisce la scuola media unica.

**1963** Seminario di Arezzo (marzo).

**1963** Occupazione Facoltà di Architettura di Roma (marzo), durò circa 40 giorni.

**1963** Convegno del Roxy (autunno).

**1963** Termina il secondo settennio INA Casa

**1964** Inizia la fine dell'AUA.

**1965** La legge n. 2314 del 1965, detta "legge Gui", iniziò a riformare il mondo universitario: scolarizzazione di massa, aumento numero degli iscritti all'università, quasi il doppio in pochi anni.

## ASeA-AUA Architetti Urbanisti Associati (1958-'65) una precoce start-up di autoformazione intellettuale, politica e professionale

ANNA IRENE DEL MONACO

Il gruppo AUA Architetti Urbanisti Associati ha rappresentato un'esperienza significativa e singolare nel quadro delle microstorie che compongono l'ampio affresco dell'architettura romana del secondo dopoguerra, che ha toccato diverse altre realtà italiane professionali e accademiche.

### *Start up e vivaio intellettuale*

Se il gruppo AUA Architetti Urbanisti Associati fosse stato fondato nel 2021 invece che nel 1961<sup>1</sup> sarebbe stato naturale, forse, definirlo una *start up*<sup>2</sup>, una *pépinière intellectuelle*, un *vivaio intellettuale* di architetti che sanno fare e pensare l'architettura, più che uno studio di architettura inteso secondo formule organizzative tradizionali, sia passate che recenti. L'AUA divenne l'evoluzione organizzativa, culturale e professionale, delle azioni di un gruppo di studenti che tre anni prima, nel 1958, avevano costituito l'ASeA<sup>3</sup>, una Associazione di Studenti e Architetti, critici nei confronti dell'esperienza pedagogica e culturale offerta dalla facoltà di architettura che frequentavano, cioè la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma, la prima istituita in Italia nel 1919 e che nel 1962 sommava fra i suoi iscritti un terzo degli studenti italiani di architettura. Il gruppo si coagulò, soprattutto nella fase iniziale, attorno ad un comune sentire culturale, civile, politico, per affrontare le naturali incertezze del momento dell'avviamento professionale; quasi tutti i giovani dell'AUA non erano nati in una famiglia di architetti<sup>4</sup>. Fu promotore della prima occupazione della Facoltà di Architettura nel 1956, nata da protesta nazionale su un problema legato all'accesso della professione dell'architetto da parte dei laureati

1. Nel 1964, l'anno prima dello scioglimento consensuale, l'AUA raggiunge il numero di 14 componenti: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Sandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori. Tre in più rispetto agli 11 firmatari del "Manifesto" dell'ASeA (Barbera, Bracco, Calza Bini, Fattinanzi, La Perna, Maroni, Moneta, Piccinato, Quilici, Tafuri, Teodori), contro gli otto della "Dichiarazione d'intenti" del '62 (Barbera, Bracco, Piccinato, Quilici, Rossi Doria, Ray, Tafuri, Teodori)

2. Start up: una forma di organizzazione temporanea o una società di capitali in cerca di soluzioni organizzative e strategiche ripetibili e in grado di crescere.

3. L'ASeA si costituisce per aggregazione di studenti e laureandi in architettura che, sulla base della condivisione di principi riguardanti la formazione dell'architetto e la sua funzione sociale, decidono di agire in forma associativa – come è scritto nel manifesto – «col fine di incoraggiare e stimolare nella scuola un vivo dibattito e una chiara presa di coscienza sui più scottanti problemi culturali che la realtà architettonica odierna propone».

4. Ciò è quanto emerge dai colloqui e dalle conversazioni raccolte. Fa eccezione Alessandro (detto Sandro) Calza Bini, nipote di Alberto Calza Bini, architetto fondatore della Facoltà di Architettura di Napoli e fondatore del Sindacato fascista architetti, che dopo il fascismo ebbe anche un periodo di internamento. Cfr. Dizionario biografico Treccani.

in Ingegneria. L'attività degli stessi proseguì dopo la prima occupazione attraverso l'attività associativa che comprendeva lo studio dell'architettura, praticato con consapevolezza storica e impegno critico nonostante la giovane età, i contributi nella attività "didattica autogestita" svolta nella Facoltà di Roma, l'organizzazione di incontri pubblici tenuti in diverse istituzioni e associazioni culturali, la partecipazione a concorsi di progettazione e la redazione di progetti. Gli studenti ASeA, poi architetti AUA, si interrogarono sulla possibilità di ripensare e rielaborare il rapporto fra formazione e professione nel panorama sociale e politico italiano dei primi anni Sessanta, entro un sistema didattico che ritenevano insufficiente rispetto ai problemi della realtà sociale e politica in trasformazione.

Quindi, attraversando alcune coincidenze, più o meno consapevolmente, una volta sciolto il gruppo, i singoli intrapresero diversi modi di fare il mestiere dell'architetto, inventandosi o costruendosi "il cliente", mantenendo alto l'impegno intellettuale nella scuola e nell'accademia e nelle sfide professionali.

Rileggendo oggi gli scritti dei giovani ventenni componenti l'AUA emergono le seguenti osservazioni. Da un lato impressiona la loro capacità di scrivere oltre che progettare. Si constatano le qualità individuali indipendentemente dal successo critico che alcuni ebbero negli anni a seguire. Poi, si rileva una spiccata apertura ed una varietà intellettuale dovuta, forse all'essere stati liceali nati in famiglie borghesi liberali nel secondo dopoguerra, e non durante il fascismo, come avvenne per i loro genitori e i loro maestri. Dall'altra leggendo i testi si può constatare quanto i problemi che oggi paralizzano e rendono quasi irrilevante socialmente e politicamente l'architettura e il mestiere dell'architetto in Italia erano già ben evidenti, o all'orizzonte fin dai primi anni Sessanta.

Eppure i toni critici che sarebbero esplosi più avanti in forme e modi distanti da quelli praticati dal ASeA-AUA, cioè gli episodi del Sessantotto, assieme alle nebbie alimentate dall'ideologia, offuscarono la possibilità di distinguere la realtà, aiutarono più a nascondere i problemi che ad affrontarli, trahettandoli fino al momento attuale.

Gli anni in cui l'associazione AUA fu attiva (1961-'65), infatti, furono densi di eventi e rivolgimenti nella politica, nella società e nella cultura nazionale ed internazionale. Si potrebbero evidenziare alcuni eventi paralleli che illustrano lo scenario storico con cui si confrontarono i giovani ventenni sul cui operato stiamo ragionando, soprattutto rispetto alle trasformazioni urbane. Il secondo settennio del programma INA Casa, iniziato nel 1949, termina nel 1963; la legge n. 167 del 1962 avvia la stagione dei piani PEEP e l'esperienza della Lega delle Cooperative si consolida e diventa una presenza diffusa sul territorio, seguendo una precisa strategia del Pci. I componenti dell'AUA non parteciparono all'INA Casa, come fu invece per diversi loro più anziani colleghi (del gruppo SAU, ad esempio), perché erano troppo giovani. Ma parteciparono ai piani PEEP e alla realizzazione di residenze attraverso il sistema delle cooperative, dapprima con la CoPER – una delle *start-up gemmate* dall'AUA – e poi individualmente o con nuovi studi associati, realizzando progetti nel Lazio, in Umbria, nel centro e nord d'Italia, ecc. fino ai primi anni Duemila, come testimonia Claudio Maroni.

L'arco temporale, che gli storici delimitano tra le due date del 1958 e del 1964 e che coincide quasi perfettamente con il periodo che va dalla fondazione allo scioglimento dell'AUA," scrive Vieri Quilici nel testo *Documenti e Note sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati* di questo volume "corrisponde alla fase

di massima trasformazione economica e sociale del paese (cfr. M. Mafai, *Il sorpasso*). Ma anche il lasso di tempo della nuova espansione evolutiva della vita politica, dal monocolorismo democristiano al primo Centrosinistra (cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*).

L'editoriale in forma di dialogo epistolare fra Lucio Barbera e Vieri Quilici tratteggia con rapida efficacia il profilo e l'evoluzione della coscienza politica e civile dei giovanissimi componenti dell'ASeA-AUA: "più o meno vagamente di sinistra perché progressisti". La collocazione e l'adesione ad una linea politica non era un fatto secondario a quel tempo: nel corso di tutto il Novecento, l'architettura italiana ha sempre vissuto una condizione di identificazione, dialogo, dialettica con il potere politico, sebbene nel corso dei decenni il coinvolgimento dei giovani abbia preso forme molto diverse. Guardando più da vicino, osserviamo che alcune vicende nazionali avvennero in parallelo. Nel 1956 fu fondato il Partito Radicale e il 1963 fu la data della sua rifondazione: Massimo Teodori, membro dell'ASeA-AUA, era fra i fondatori ed è stato parlamentare eletto in quel partito come Bruno Zevi. Nel 1956 la partecipazione alle elezioni studentesche con l'UGI (Marco Pannella)/UGR (studenti laici), alleatosi col Partito Comunista, portò alcuni membri dell'ASeA (Lucio Barbera e Massimo La Perna con Claudio Tombini) ad essere eletti rappresentanti nel Consiglio di Facoltà. Questo episodio consolidò il gruppo nella fase nascente, ne promosse la presenza in Facoltà. Ma l'anno seguente Barbera e La Perna si dimisero, essendo venuti meno gli accordi politici iniziali con gli alleati politici del Pci, lasciando il testimone di rappresentante degli studenti nel Consiglio a Massimo Teodori che, qualche anno più tardi lo trasmise a Renato Nicolini, che divenne protagonista nell'occupazione del 1963. Sembrerebbe, tra l'altro, che l'ambito universitario costitui per Marco Pannella un esperimento in vitro per ciò che propose nel 1959, come documenta il giornale "Paese Sera", a livello nazionale, cioè l'alleanza fra tutte le sinistre<sup>5</sup>.

Nel dicembre 1962 la legge n. 31 istituì la scuola media unica, e di conseguenza, dopo dibattiti, proteste, azioni politiche, nel 1965 la legge n. 2314, detta "legge Gui", dal nome del ministro della pubblica istruzione, iniziò a riformare il mondo universitario; crebbe la numerosità degli iscritti: secondo le stime, in pochissimo tempo gli studenti crebbero più del doppio del decennio precedente. Non va trascurato l'aspetto dell'accesso libero alla formazione universitaria di studenti provenienti da qualunque scuola superiore verso tutte le facoltà. Diversi studenti di architettura, poi divenuti accademici e leader della professione, si diplomarono in istituti tecnici (come già lo erano stati Adalberto Libera e Gino Pollini), licei artistici, istituti d'arte. Tutto questo ebbe un impatto inevitabile e tangibile sulla eterogeneità dell'ambiente accademico, sia dal lato dei docenti che degli studenti.

Se si inquadrano questi avvenimenti in una prospettiva più ampia sarebbe interessante verificare se e come anche alcuni fra gli architetti e gli intellettuali che si definivano marxisti durante gli anni Sessanta e Settanta in Italia, facessero direttamente o indirettamente parte del fenomeno descritto da Marco D'Eramo in *Dominio*<sup>6</sup>, a proposito della controrivoluzione culturale che i *dominanti* (i capitalisti americani soprattutto) avviarono dalla metà degli anni Sessanta nei confronti dei *dominati*, visto il successo culturale della Sinistra. Nel 1964, ricorda D'Eramo citando l'economista John Kenneth Galbraith, quasi tutti in America

5. Mauro Suttora, *Pannella. I segreti di un istrione*, Milano, Liber, 1993.

6. Marco D'Eramo, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, Feltrinelli, 2020.

si definivano *liberal*: il tentativo fu ristabilire l'*egemonia culturale*, ispirandosi a Gramsci, e sostenere intellettuali che agissero come *teste di ponte* (*beach heads*) negli atenei più importanti per ottenere la massima influenza (*leverage*). La conclusione della vicenda AUA, anticipata dal Seminario di Arezzo olivettiano del 1963, avveniva mentre il nuovo corso prendeva forma, parallelamente alle crisi economiche dei primi anni Settanta. Gli interessi culturali che avevano entusiasmato gli studiosi sia nelle discipline scientifiche che umanistiche durante i primi anni Sessanta, si spostarono, infatti, su territori diversi.

Alcune cose iniziarono a cambiare verso la metà degli anni Sessanta; e anche l'industria editoriale delle riviste di architettura, non diversamente da altri ambiti, spostò i suoi interessi dai territori tangibili della realtà (o del realismo) a quelli non tangibili della comunicazione e della società di massa, alimentandosi attraverso nuove forme e strumenti: dal mondo della cultura post bellica dei CIAM, di "Casabella", di "Domus", dell'UIA e dell'UNESCO al mondo della *pop culture*, delle mostre Biennali, delle Triennali e del postmoderno<sup>7</sup>. Recenti analisi, infatti, permettono di osservare da un punto di vista differente questioni che spiegherebbero il fallimento, dopo la Seconda guerra mondiale, dell'idea di modernità – la modernità di fabbrica e dei periodici come "Civiltà delle Macchine" o "il Gatto Selvatico", per via di un controverso rapporto fra umanesimo e scienza, quindi anche la modernità olivettiana e di altri illuminati industriali attivi in quegli anni, come Leonardo Sinisgalli ed Enrico Mattei. Dopo di essi, o in parallelo, si diffuse una lettura negativa dell'idea di modernità industriale nella letteratura, come spiega Giuseppe Lupo cercando di costruire una *controstoria dell'industria italiana*.<sup>8</sup>

Anche la modernità in architettura, per come la intesero gli architetti fondatori della Scuola romana, inclusi i casi di maggiore qualità, non andò oltre il razionalismo-neoclassicista dell'E42 di Libera-Minnucci, il realismo di Muratori-Quaroni-Ridolfi, o il perfetto bilinguismo, o l'essere bravo *in tutti gli stili* quaroniano, anticipato dai De Renzi e gli Aschieri, soprattutto se si pensa alle tecniche edilizie, più che alle capacità compositive. Ciò si deve sicuramente anche al consolidamento di alcune pratiche dell'industria delle costruzioni a partire dalle sanzioni e dalla fase dell'autarchia che si ebbe durante il Fascismo. E dell'economia e del tessuto imprenditoriale. Questa fu la temperie, nonostante tutto (o proprio per questo) molto qualificata, tradizionalista dal punto di vista delle tecnologie costruttive, perché questa era ed è ancora la realtà di Roma, in cui si formarono e diventarono architetti i componenti dell'AUA.

Così potremmo identificare un ciclo che include quattro generazioni, quello che si apre con i fondatori della Facoltà romana e si chiude con la generazione dei nati negli anni Trenta, laureati entro il 1965, come lo furono i componenti dell'AUA. Gli anni che vanno dal 1940 al 1960, infatti, sono quelli in cui il nostro Paese, l'Italia, vide una intensa fase di industrializzazione, nel tentativo di evolvere rispetto ad una dimensione quasi prevalentemente e diffusamente contadina. Crescita industriale che poi, durante gli anni Settanta e gli anni Ottanta, rallentò o si arrestò quasi del tutto<sup>9</sup>.

7. Nel 1962 Umberto Eco scrive *Opera Aperta*, il 5 e il 12 ottobre 1963 pubblica due articoli per la rivista "Rinascita", settimanale di politica culturale del Pci diretto da Palmiro Togliatti in persona: *Per una indagine sulla situazione culturale e Modelli descrittivi e interpretazione storica*.

8. Giuseppe Lupo, *La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana*, Marsilio 2023.

9. Su questo tema si tenga conto Giuseppe Lupo, cit., e anche Cesare De Michelis, *Moderno Antimoderno*, Marsilio 2021.

1956-1964. Dalla prima occupazione della Facoltà di Architettura alla fine dell'AUA

Nel 1956 il gruppo ASeA-AUA contribuì ad organizzare in modo determinante la prima occupazione studentesca della Facoltà di Architettura di Roma, contestando assieme ad altre sedi universitarie nazionali una legge, la n. 1378, 8 dicembre 1956 che, reintroducendo gli esami di stato sospesi durante la guerra, permetteva agli ingegneri di sostenere l'esame di stato per gli architetti, secondo una modalità che non prevedeva la controparte. La seconda occupazione fu quella del dicembre 1960, e fu legata alle vicende del corso di Saverio Muratori e alla Mostra sulle Cappelle in muratura – organizzata dagli studenti, in particolare dell'ASeA-AUA, il cui gruppo organizzò una mostra all'IN/ARCH nella quale fu esposto il "Tavolo degli Orrori"<sup>10</sup>, ispirato al noto precedente redatto trent'anni prima da Pietro Maria Bardi, composto con esempi dei progetti delle cappelle in muratura. La terza occupazione, quella del marzo 1963, più nota e citata, seguì la morte di Adalberto Libera, la deflagrazione del dissenso rispetto all'insegnamento di Saverio Muratori maturato negli anni precedenti, anche dal Consiglio di Facoltà, – che inviò una lettera al Ministero nel 1962, come si legge nel volume. L'incalzante dissenso, maturato in incontri pubblici ed assemblee, avrà come episodio culmine il Convegno del Roxy (novembre 1963), e il ritorno a Roma, – essendo maturate le condizioni istituzionali – di Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni, quest'ultimo come docente nei corsi di Composizione architettonica. Ma nel 1963 i giovani dell'AUA erano già laureati e assistenti. E subito dopo di Bruno Zevi. Ludovico Quaroni, in particolare, ereditò alcuni componenti del gruppo AUA, già assistenti nel corso di Adalberto Libera (Bracco, Piccinato, Quilici, Tafuri – quest'ultimo che era stato brevemente anche assistente di Muratori), – e chiamò altri più giovani e più anziani ex studenti e collaboratori, già quaroniani per storia personale (Anversa, Barbera, Tafuri).

Il gruppo AUA elaborò argomenti di ricerca e pratiche progettuali che rilette oggi presentano ancora un'autentica carica sperimentale oltre che l'orientamento verso una più avanzata ed evoluta cultura professionale, trasversalmente integrata con altri saperi, entro l'insieme articolato della disciplina dell'architettura. Il loro orizzonte, a partire da Roma, fu la nazione ed il mondo, secondo il modello di crescita illimitato al quale si guardava in quegli anni.

L'AUA non fu soltanto un giovane collettivo professionale di architetti e non fu un gruppo di contestazione sotto una bandiera politica, o un *atelier* con le finalità più tipiche del soggettivismo artistico. Il gruppo AUA fu qualcosa di più moderno, soprattutto se si guarda oltre la figura di Tafuri come il lettori meno esperti tendono a fare, presi dall'ansia di scoperta attorno alla figura dello storico illustre, o dalle speranze nell'associare ad essa il proprio cognome in pagina. I profili del collettivo AUA ci raccontano che i giovani romani potevano risultare sia *apocalittici* che *integrati*, parafrasando e citando ancora Umberto Eco. Pur intravedendo l'inizio di una lunga fase in cui avrebbe prevalso la cultura e la scuola di massa, essi furono naturalmente selettivi, senza mancare di consapevolezza e profondità culturale, sia rispetto al presente che in rapporto alla Storia. E quando il confronto con "il vento del Nord", cioè il confronto di alcuni giovani del gruppo AUA con personalità emergenti

10. Citazione o riedizione del collage più noto del 1931, fotomontaggio predisposto da Pietro Maria Bardi durante la II Esposizione dell'Architettura razionale che si tenne a Roma e che fu inaugurata da Mussolini nel quale si rappresentavano sarcasticamente le opere realizzate a Roma da architetti considerati "accademici".

come quella di Aldo Rossi e Paolo Ceccarelli (entrambi Pci) durante il Seminario di Arezzo organizzato nel 1963 dalla Fondazione Olivetti, segnò sia per alcuni di essi individualmente che per la Scuola romana una sorta di disfatta culturale sul campo, come testimoniano i presenti al Seminario aretino, in particolare Lucio Barbera, i componenti del gruppo, in sottogruppi o individualmente, continuarono ad occuparsi dei problemi reali, a fondare nuove *start up*. Tafuri fu certamente il più abile fra i giovani dell'AUA a comunicare se stesso, e a capire, dal seminario aretino in poi che, interpretando il ruolo di critico, avrebbe potuto meglio assecondare e valorizzare il suo forte istinto da leader ponendosi su un gradino più alto rispetto a quello di un architetto che intendeva affermare ossessivamente la propria espressività (profilo che non lo interessava e che non gli corrispondeva). Egli, inoltre, non si tenne mai troppo distante dalla linea dominante del potere del momento. Dai racconti e dalla rilettura delle date e delle vicende si deduce che l'occupazione del dicembre 1960 avviene pochi mesi dopo la laurea di Tafuri (e di Piccinato); Saverio Muratori chiese di fargli da assistente, ma Tafuri rifiutò. Anche il suo riposizionamento politico nel tempo conferma la natura del suo istinto: da socialista, ad extraparlamentare a militante iscritto al Pci.

Ma torniamo all'AUA nel suo insieme. La maggior parte dei componenti, negli anni dopo lo scioglimento, affrontarono la professione senza rinunciare a coltivare interessi teorico-critici, come naturale conseguenza di una solida preparazione liceale, storico-umanistica<sup>11</sup>, a cui aveva fatto seguito un'altrettanto qualificata formazione *da architetti*. Alcuni soffrirono di più il dissolversi del gruppo che, come accade alle vere *start up*, si esaurì anche perché, forse, AUA aveva compiuto il suo ciclo, gemmando a sua volta nuovi esperimenti e traiettorie. I membri dell'AUA non limitarono il loro impegno ad esperienze di autoconfinamento, come avverrà qualche anno più tardi a più giovani colleghi con l'intento di affermare la ricerca entro il perimetro dell'"autonomia disciplinare", o, per dirla in parte con Cacciari e con Weber, praticando "il lavoro dello spirito", cioè della elaborazione creativa alienata e indipendente, più simile agli scopi di un *atelier* d'arte ottocentesco. Il gruppo AUA adottò, infatti, come riferimento Giulio Carlo Argan, mentre il gruppo GRAU, – più vicino al modello dell'*atelier*, – elesse come riferimento Galvano Della Volpe. L'AUA e il GRAU, come si afferma nelle conversazioni documentate, nella sostanza costituirono la maggioranza dei gruppi trainanti in Facoltà, durante le occupazioni studentesche tenutesi in diverse fasi, fra il 1956, il 1960 ed il 1963 e anche durante gli anni a venire, per la presenza nel corpo accademico nazionale, nella professione e più in generale per il loro contributo al dibattito sull'architettura.

#### Attraversamenti generazionali

Circa dieci anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, fra i laureati della Facoltà di Roma, il gruppo AUA, fondato quindi nel 1961 ed attivo già *in nuce* con l'ASeA dal 1958, fu preceduto di qualche mese dall'esperienza

11. Giorgio Napolitano, *Dal PCI al Socialismo europeo: un'autobiografia politica*, Laterza (ebook), 2011. "Era comune a diversi tra noi quella sensibilità per la letteratura che negli ultimi anni del fascismo rappresentò per molti giovani particolarmente dotati un punto di partenza anche verso interessi e impegni politici". primo capitolo.

della SAU Società di Architettura e Urbanistica<sup>12</sup>, avviata nel 1957, con finalità prevalentemente consociative, da una trentina di architetti e ingegneri poco più che trentenni, – nati negli anni Venti – considerati dal gruppo AUA "fratelli maggiori".

L'esperienza dell'AUA, perciò, fu seguita dall'esperienza del GRAU Gruppo Architetti Urbanisti<sup>13</sup> – anche questi architetti nati negli anni Trenta –, distintosi per l'attenzione alla ricerca sulla forma e sul linguaggio architettonico. A queste sono seguite numerose altre esperienze, promosse da studenti e architetti nati negli anni Quaranta del Novecento centrate prevalentemente sull'indagine dell'identità "artistica" (ricerca teorica come architettura disegnata) dei rispettivi gruppi, quindi più simile ad una realtà che oscilla fra i modi accademici di un *atelier* ottocentesco e quelli di un gruppo artistico di contestazione novecentesco; "a sensibility rather than a vocation, a concept rather than a canon or practice"<sup>14</sup>.

Quindi, le tre "classi" citate, cioè classi di studenti laureati entro la metà degli anni Sessanta della Facoltà di Roma, che fondarono la SAU, l'AUA, il GRAU, divenuti architetti ed in molti casi docenti universitari, furono allievi della prima e della seconda generazione dei docenti della Facoltà di Architettura di Roma.

Sia molti componenti dalla SAU, Società di Architettura e Urbanistica, fondata nel 1957, e del GRAU Gruppo Architetti Urbanisti, fondato nel 1964, furono iscritti o vicini al Partito Comunista Italiano. I membri dell'AUA furono inizialmente quasi tutti «senza dubbio antifascisti, antidemocratici (antidestra cattolica), libertari, certamente e più o meno vagamente di sinistra perché progressisti» – come si legge nell'editoriale – successivamente alcuni fra loro si iscrissero al Pci.

Fra le significative attività dell'AUA vi furono iniziative di auto-formazione e didattica autogestita offerta alle matricole, per integrare soprattutto la mancanza di informazioni sull'attualità dell'architettura (Movimento moderno, New Brutalism, Nuove Avanguardie), la partecipazione a vari concorsi di progettazione, molti con esiti positivi: i premi assegnati nei concorsi della Rocca di Fano, il restauro e il riuso della Cinta Muraria di Parma, l'Ospedale sul Cannaregio di Venezia, il Centro direzionale di Torino. In parallelo si svolse una attività di tipo editoriale, ad esempio per l'editore Cappelli (saggi monografici su città mondiali), saggi su "Casabella" e "L'architettura. Cronache e storia" e si avviò un percorso che terrà coinvolti diversi componenti, prima e dopo lo scioglimento del gruppo, per anni, con la Lega delle Cooperative.

Dal 1963 in poi, in occasione dell'episodio del Seminario di Arezzo diretto da Ludovico Quaroni e Giancarlo De Carlo, col supporto della Fondazione Olivetti, finalizzato all'istituzione di un nuovo tipo di corso di Urbanistica, inizia il distacco di Manfredo Tafuri rispetto ai temi fino ad allora coltivati nel contesto romano di origine, cioè l'ambiente culturale in cui maturò *La Sfera e il Labirinto*, fino alla decisione nel 1964 di dedicarsi esclusivamente alla Storia: "prevale il vento del Nord", come si è

12. Aderivano alla SAU architetti considerati "fratelli maggiori" dai componenti dello studio AUA: Luisa Anversa, Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Arnaldo Bruschi, Giuseppe Campos Venuti, Carlo Chiari, Italo Insolera, Mario Manieri Elia, Carlo Melograni, Claudio Moroni, Michele Valori, Marcello Vittorini, Eduardo Vittoria (che ne fu anche presidente).

13. Il GRAU Gruppo Architetti Urbanisti, era composto da Alessandro Anselmi, Paola Chiantante, Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Pierluigi Erolì, Federico Genovese, Roberto Mariotti, Massimo Martini, Giuseppe Milani, Francesco Montuori, Patrizia Nicolosi, Gianpietro Patrizi, Franco Pierluisi, Corrado Placidi; ed in una prima fase anche Valter Bordini.

14. Vedi Ara H. Merjian, *The Italian Avant-Garde: 1968-1976*, "Journal of Design History", Volume 27, EP Vol. 1, Issue 2, May 2014, Pages 195-197.

già accennato – Aldo Rossi e la Tendenza<sup>15</sup>. Inizia la lunga fase postmoderna, condizione antropologica e culturale, e nel caso dell'architettura “il leviatano postmoderno”<sup>16</sup> direbbero alcuni studiosi. Quindi, l'emergere, dopo il Sessantotto, dopo la crisi politico-economica dei primi anni Settanta, dell'architettura come pratica teorico-critica, ed il ritorno dell'interesse per “il mito dell'architetto-artista” o “iper-specialista”, entrambe posizioni criticate da Massimo Teodori dal 1961»<sup>17</sup>.

Nel 1964, l'anno prima dello scioglimento consensuale, l'AUA raggiunge il numero di quattordici componenti: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Sandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori. Tre in più rispetto agli undici firmatari del “Manifesto” dell'ASeA, contro gli otto della “Dichiarazione d'intenti” dell'AUA, intitolata “*Architettura e Società. Problemi e prospettive attraverso uno studio della situazione romana*”<sup>18</sup>: un titolo che costituiva già una chiara traccia di lavoro. Il testo evidenzia: «il rifiuto di una ideologia che ponga l'architettura come riscatto ad una mancata pianificazione (...), l'attenzione ad una storiografia dell'architettura che si traduca in un modo preciso di storicizzarsi, in un tentativo di impegno integrale. (...) una ricerca metodologica rivolta in una direzione precisa di impegno etico politico e culturale. (...) il lavoro collettivo che non sia mera somma di apporti individuali, (...) ma una vera e propria forma ideologica, e non solo operativa, di ‘design’ (...); l'impegno (...) integrale sul piano della cultura contemporanea, la coincidenza di critica e progettazione».

### *Diaspora seminale*

L'insieme di esperienze del gruppo incise, più o meno direttamente, sui successivi percorsi professionali e intellettuali dei suoi componenti. Dopo lo scioglimento dell'associazione, si generarono sottogruppi e nuove esperienze – nuove *start up* si potrebbe dire richiamando l'idea introduttiva – tanto a Roma che in altre realtà italiane, sia accademiche che professionali – in particolare a Venezia, Firenze, Reggio Calabria, Palermo<sup>19</sup> – e tenendo conto che diversi componenti del gruppo AUA svolsero la carriera universitaria e quella professionale, soprattutto

15. “La famosa ‘mozione Rossi’ con cui si chiuse il seminario di Arezzo – ricorda Lucio Barbera – era stata scritta a quattro mani. In quell'occasione anzi, Paolo (Ceccarelli) dette ad Aldo (Rossi) il sostegno determinante del suo fiuto politico e di una certa spregiudicatezza, che allora mancava ad Aldo. Come cercai di scrivere fu la sconfitta della Scuola romana e, all'interno della Scuola del Nord, il distacco dalla generazione dei ‘maestri’ di cui Giancarlo De Carlo era il più giovane e moderno (non Pci). Con noi c'erano anche Giorgio Piccinato e Massimo Teodori, oltre Tafuri. Fummo stracciati. Senza Paolo Ceccarelli, Aldo Rossi non ce l'avrebbe fatta. Ma erano troppo diversi tra loro e Aldo se ne guardò bene di chiamarlo a scrivere a quattro mani il libro che lo avrebbe consacrato”.

16. Mario Carpo, *Beyond the Digital, Design and Automation at the End of Modernity*, MIT Press, 2023. Vedi anche Aaron Betsky, *The Monster Leviathan: Anarchitecture*, MIT press, in stampa (2024).

17. Massimo Teodori, *Giornata dell'Università*, 27 gennaio 1961, per l'ASeA, p. 59. Fondo “Teodori” Archivio Camera dei Deputati.

18. Pubblicata in “Superfici” n.5, aprile 1962, p.19.

19. Sedi accademiche in cui hanno insegnato i membri dell'AUA: Lucio Barbera (Roma Sapienza, Reggio Calabria, Roma Sapienza), Sergio Bracco (Palermo, Venezia IUAV, Roma Sapienza), Enrico Fattinanzi (Firenze, Reggio Calabria, Bari), Massimo La Perna, Claudio Maroni (Roma Sapienza ass. volontari), Gianfranco Moneta (Roma Sapienza), Maurizio Moretti (Roma Sapienza), Giorgio Piccinato (Venezia IUAV, Roma Tre), Vieri Quilici (Palermo, Roma Sapienza, Roma Tre), Stefano Ray (Roma Sapienza), Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri (Roma Sapienza, Venezia IUAV), Massimo Teodori (Salento, Perugia).

nella fase iniziale – e non solo – fuori Roma. In particolare, costituirono *nuovi inizi* l'esperienza veneziana di Tafuri nell'Istituto di Storia dell'Architettura IUAV, con i giovani (architetti e non) romani, veneziani, stranieri; l'attività della CoPER con le cooperative residenziali (Barbera, Bracco, Calza Bini, Maroni, Fattinanzi, Quilici, Ray); i progetti per i Villaggi Valtur del gruppo *Bchutemar* o *B.Q.Te.Mar* (Barbera, Quilici, Teodori, Maroni), – con impegno differenziato – assieme a Luisa Anversa; la realizzazione del quartiere di Vigna Murata (Moneta).

In generale, soprattutto per alcune personalità dell'architettura italiana del Novecento, si tende ad evidenziare assai poco quanto le vicende individuali e personali contribuirono ad innestare una tradizione accademica o professionale da un luogo ad un altro; ciò risulta fondamentale per interpretare il presente ed il futuro delle istituzioni, oltre che per ricostruire le storie personali. Nella vicenda AUA fu certamente un fatto determinante il successo nel concorso universitario di Manfredo Tafuri – che non era mai stato assistente in un corso di Storia dell'architettura – assieme e Paolo Portoghesi, ternati per la cattedra di Storia dell'Architettura – Bruno Zevi era in commissione ed era la metà degli anni Sessanta. Il parziale allontanamento di Tafuri, dal 1964 in poi, fu uno degli episodi – ma non il solo – che contribuì al dissolversi del gruppo. Ma alcuni romani, alcuni dell'AUA per primi, lo seguirono a Venezia. Di rado gli studiosi si interrogano approfonditamente sul senso e le ragioni delle origini accademiche di Tafuri, sulla sua appartenenza alla tradizione degli studi storici della Scuola romana di architettura impostata da Vincenzo Fasolo, nella quale alcuni storici autorevoli sono stati anche raffinati e qualificati “architetti praticanti”. È più semplice, forse, anche per la coerenza ad alcune linee storiografiche, considerare Tafuri quasi esclusivamente come figura fondativa della Scuola veneziana degli studi storici dell'architettura. Tralasciando, così, i nessi più o meno decifrabili – per chi non volesse approfondire o preferisse trascurare – fra la costruzione/evoluzione del suo pensiero e l'impostazione culturale che tiene insieme figure, appunto, come Vincenzo Fasolo, Leonardo Benevolo, Arnaldo Bruschi, Paolo Portoghesi e di un'altra linea che tiene insieme Renato Bonelli e Bruno Zevi; linea che da un certo punto in poi, prevalse. Cioè di un modo di studiare e insegnare la storia più simile alla Storia dell'Arte che alla Storia dell'Architettura – che nella Roma dei due dopoguerra si andò costruendo come disciplina con le sue specifiche prerogative: cioè che la Storia dell'Architettura debba essere, preferibilmente, insegnata dagli architetti. Su questi temi ha recentemente lavorato Paola Barbera a partire dai suoi studi su Enrico Calandra e sul suo rapporto con Gustavo Giovannoni, l'insegnamento di questi nella facoltà di Roma e la vicenda di un libro mai pubblicato e progettato da entrambi di Storia dell'Architettura (a proposito di “progettare la Storia”, secondo Tafuri). Concordano in molti, soprattutto i colleghi dell'AUA che lo hanno conosciuto durante gli anni della formazione, sul fatto che Tafuri – studente molto bravo anche nei corsi di Composizione architettonica – rimase profondamente architetto, anche quando scelse di dedicarsi principalmente agli studi storici.

La maggior parte dei membri del gruppo AUA, come si è già accennato, sono stati fin dalla più giovane età, tendenzialmente degli intellettuali, con una significativa connotazione “crociana” – soprattutto in virtù della formazione liceale e familiare. Gli scritti di quegli anni raccolti in questo volume lo documentano in modo palese. Ciò che ha reso un gruppo di personalità diverse come i componenti

del gruppo AUA omogeneo e coeso, e che ne distingue il carattere culturale dalle generazioni precedenti e successive, fu una comune integrità intellettuale ed etica, che riconosceva nella cultura – intesa in senso lato e ampio – un valore imprescindibile e irrinunciabile che determinava l'autoselezione e scandiva l'impegno condiviso. Il profilo culturale di qualità molto alta, occorre ribadirlo, sicuramente veniva dall'insegnamento dell'ambiente familiare. La generazione nata negli anni Venti, quella dei "fratelli maggiori" (Aymonino, Anversa, Cicconcelli, Vittoria, ecc.), ebbe una più diretta e immediata immissione nella professione, soprattutto per discendenza o costume familiare. Quasi tutti i giovani dell'AUA, come si legge fra le righe delle conversazioni, non avevano la famiglia dentro il mestiere dell'architettura. Dovettero, quindi, "inventarsi" un mestiere nel quadro del momento storico nel quale essi furono giovanissimi laureati, rammenta Vieri Quilici in alcuni incontri. «Manfredo Tafuri», evidenzia Lucio Barbera: «pur essendo un architetto completo, comprese subito che avrebbe avuto più spazio abbracciando esclusivamente il mestiere di storico dell'architettura, sebbene la sfida fosse piena di rischi; assecondando, così, tra l'altro, la propria vocazione di studioso. Ad un certo punto cercò di costruire un rapporto di stima con storici anglosassoni di rango, come James Ackerman»<sup>20</sup>.

L'editoria (collane monografiche, riviste), di fatto, in quegli anni si accresce come una delle componenti dell'industria culturale a supporto della cultura postmoderna e poi del neoliberalismo: si afferma così l'intellettualizzazione della disciplina dell'architetto. Anche l'*Institute of Architecture and Urban Studies* (IAUS), il *think tank* newyorkese (*a no-profit architecture studio*) guidato nella fase iniziale dal Peter Eisenman (classe 1932), attivo fra il 1967 e il 1984, spesso descritto come una iniziativa indipendente, in realtà aveva fra i suoi supporter molte altre istituzioni accademiche e governative locali di rilievo (NYU, Rockefeller Foundation, ecc.). Esistono dei nessi fra IAUS e AUA dal punto di vista dei temi a cui si applicarono durante la prima fase dell'istituto americano, ben oltre il rapporto ben noto fra Eisenman, Rossi e Tafuri fatto di affinità e differenze<sup>21</sup> che animarono la vita stessa dell'istituto durante una fase cruciale. Ma il collettivo romano ASeA-AUA (1958-65), a differenza di l'IAUS (1967-84), non ebbe supporti finanziari e sponsor. Le istituzioni come la Fondazione Olivetti e l'IN/ARCH, ne ospitarono incontri e dibattiti: Roma e l'Italia non sono confrontabili con New York e gli USA. IAUS inizia con alcune ricerche finanziate sul campo, relative a problemi urbani emergenti locali e nazionali, quindi con una attività che si potrebbe definire *scientifica* – ce lo spiegano Lucia Allais<sup>22</sup> e Joan Ockman<sup>23</sup> – non lontana dall'approccio del gruppo AUA. Dall'inizio degli anni Settanta in poi, invece, la attività di IAUS diventa prevalentemente teorica, come dimostra la rivista "Opposition", incentrata sui temi *History and Theories*, l'*autonomia*

*disciplinare* (più vicina all'esperienza del GRAU) e – forse non sempre consapevolmente – contribuisce a produrre contenuti per un'industria culturale, editoriale, accademica ed anche professionale (concorsi, mostre, ecc.), che ha per decenni esercitato la sua egemonia a livello internazionale. Dopo l'esperienza di Aldo Rossi, bisognerà aspettare la fase della maturità di Rem Koolhaas, che durante la sua permanenza a IAUS elaborò *Delirious New York*, per la ricostruzione del nesso fra teorie e realtà, con tutte le contraddizioni del caso e in una fase storica diventata oramai diversa da quella in cui l'architetto olandese fu studente, quando tanti giovani frequentavano IAUS come la mecca degli architetti. Può risultare di qualche interesse, sebbene si tratti di un percorso diverso, evidenziare che nel 1960 viene fondato a Parigi un collettivo attorno alla figura di Jacques Allégret col nome AUA *L'Atelier d'urbanisme et d'architecture*.<sup>24</sup>

Tornando all'AUA romano, dopo la partenza di Tafuri per Venezia, gli altri trovarono una loro specificità professionale, seguendo la propria vocazione intellettuale espressa già da giovanissimi attraverso la docenza universitaria e l'attività progettuale nei contesti emergenti dell'epoca: nel Mediterraneo allargato, oltre il perimetro urbano di Roma, nel quadro nazionale e internazionale dell'industria delle costruzioni e dell'edilizia pubblica e privata, entro contesti politici e culturali molto diversificati, coltivando, tra le altre cose, una significativa attività editoriale (storia, città, territori, teorie, avanguardie russe, maestri di architettura). Per certi versi, sebbene nati nel decennio precedente ed in un contesto italiano, molto diverso dalla Mitteleuropa (ma avendola studiata e conosciuta *dal vero*, attraverso viaggi di studio e di lavoro, rispetto ai più giovani colleghi, e non di rado avendo anche sposato giovani colleghe nordiche), il modo di fare l'architettura dei membri dell'AUA fu più affine all'approccio di Koolhaas/OMA che a quello di Eisenmann, al netto delle questioni culturali emergenti durante gli anni Novanta, di cui lo studio olandese si è fatto interprete principale, anche parlando lo stesso linguaggio dei media. La similitudine sta nell'approccio realistico, che nonostante le contraddizioni rimane, a distanza di tanti anni, un tratto importante anche della personalità di Koolhaas, come di altri intellettuali olandesi come Geert Bekaert<sup>25</sup>. Alcuni fra i membri dell'AUA furono consulenti e progettisti per organizzazioni ed enti nazionali ed internazionali (ENI, Valtur, società di ingegneria attive all'estero) su temi che riguardavano lo sviluppo e il rinnovato assetto dei territori e della residenza convenzionata (cooperative residenziali, edilizia economica e popolare, ecc.). Da queste note si deduce che intraprendere con successo il mestiere dell'architetto in Italia era difficile anche per i nati fra la metà e la fine degli anni Trenta del Novecento.

Sorprende, analizzando il patrimonio delle elaborazioni dei componenti del gruppo AUA, quanto i problemi ancora aperti rispetto alle città ed ai territori siano

20. Il culto che alcuni accademici americani hanno costruito attorno alla figura di Manfredo Tafuri e Aldo Rossi, soprattutto di orientamento marxista è cosa nota: Peter Eisenman e Cynthia Davidson, docenti di History and Theories della West e della East Coast (Michael Hays, Joan Ockman, Beatriz Colomina, Mark Wigley, tanto per citarne alcuni), facendo da sponda a loro volta a successive generazioni di studiosi e accademici italiani: Francesco Dal Co, Marco Biraghi, Pier Vittorio Aureli. Ripensato con gli occhi di oggi si pensi a quanto il loro operato ha alimentato il mercato dell'editoria e animato l'industria culturale.

21. Esin Komez Daglioglu, *The Context Debate: An Archaeology*, "Architectural Theory Review", 20(2), 2015, pp. 266–279.

22. Lucia Allais, *The Real and the Theoretical*, 1968, "Perspecta" 42, 2010.

23. Joan Ockman, *A Brief History of Research in Architecture Education* (lecture), School of Architecture, University of Buffalo, 2019. [https://www.youtube.com/watch?v=nGej\\_UDFznQ](https://www.youtube.com/watch?v=nGej_UDFznQ)

24. In Francia l' *L'Atelier d'urbanisme et d'architecture* (AUA), rimane attivo fino al 1985; recentemente Jean Louis Cohen e Vanessa Grossman hanno pubblicato un catalogo monografico e organizzato una mostra: *Une architecture de l'engagement: l'AUA (1960-1985)*, Paris, Cité de l'architecture et du patrimoine, 30 octobre 2015-29 février 2016 (commissaires: Jean-Louis Cohen et Vanessa Grossman). Sebbene l'esperienza de *L'Atelier d'urbanisme et d'architecture* abbia avuto un approccio tipicamente francese, soprattutto per la metodologia sociologica e multidisciplinare, e sebbene si trattò a pieno titolo di un raggruppamento professionale, più duraturo e numeroso di professionisti con più di qualche esperienza, l'aspetto che accomuna l'AUA parigino con l'AUA romano è la ferma distanza dai modelli Beaux-Arts fine a se stessi, l'impegno sociale e l'intreccio interdisciplinare, oltre al momento storico della loro fondazione.

25. Christophe Van Gerrewey (edited by), *Rooted in the real. Writings on Architecture by Geert Bekaert*, WZW Editions & Production, 2011.

ancora gli stessi sollevati in quegli anni – alcuni sono perfino peggiorati – e che le energie profuse successivamente attorno alle linee culturali che divennero dominanti, ad esempio “l'autonomia disciplinare”, l'architettura dei media, che hanno assorbito tante energie nelle fasi successive, abbiano per lo più contribuito ad eludere molti problemi e responsabilità, piuttosto che risolverne qualcuno – senza con questo negare il rilievo culturale di alcuni esiti.

#### *Attualità del gruppo AUA – Architettura e Società, Architettura e Realtà*

I profili culturali e professionali dei componenti del gruppo AUA esprimono, complessivamente ed individualmente, il più ampio e articolato – e forse per questo interessante – degli esiti possibili dell'azione pedagogica della Facoltà di Architettura di Roma, la prima Facoltà di Architettura d'Italia. Gli obiettivi della missione fondativa della Scuola, avviata nel 1919, ed attuata nelle prime due fasi significative, quella dei Maestri fondatori (Giovannoni, Piacentini, Fasolo, Foschini, Morpurgo, De Renzi, Minnucci, ecc.) e quella dei Maestri rifondatori (Muratori, Libera, Quaroni, Piccinato, Marconi, Zevi, Fiorentino, ecc.) riguardavano la trasformazione della città storica ed il progetto della città moderna, in continuità con le azioni che rimodellarono Roma Capitale d'Italia dal 1870 in poi. Quindi, l'obiettivo di sperimentare l'idea di modernità nell'architettura delle città, secondo le diverse gradazioni operative e concettuali che questa assunse a partire dal magistero di Giovannoni, passando per Piacentini, per Quaroni, fino a coloro che del gruppo AUA furono suoi assistenti e allievi<sup>26</sup>, segna il compiersi di un ciclo.

Il progetto dell'architettura delle città, fisica e sociale, le relazioni qualitative fra spazio pubblico e spazio privato, l'integrazione e l'interconnessione fra città e territorio che già Bruno Zevi nei suoi primi testi inizia a chiamare “paesaggio”, – il gruppo AUA sarà attivo con Italia Nostra, WWF, ecc. – il tema dell'alloggio pubblico e convenzionato coordinato da procedimenti di informatizzazione della gestione del progetto e dell'edilizia. In sintesi, il lavoro attorno ad una scienza della cultura o di una cultura della professione, dell'immagine e della costruzione della città. Si può affermare, quindi, che i componenti

26. Secondo la testimonianza di Lucio Barbera, fra i componenti dell'AUA, gli assistenti di Ludovico Quaroni sono stati Lucio Barbera, Sergio Bracco, Claudio Maroni, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri. Prima che Quaroni tornasse a Roma da Firenze alcuni fra loro ebbero altre esperienze come assistenti volontari con altri docenti. Nell'autunno 1963-64, Cicconcelli ebbe per la prima volta un incarico di insegnamento autonomo e chiamò come assistenti volontari, appena laureati, Lucio Barbera, Enrico Fatinnanzi, Claudio Maroni essendo stati tra i più bravi studenti nel corso di Carbonara di cui Cicconcelli era assistente. Bracco, Tafuri, Piccinato erano stati per un anno, assistenti di Saul Greco, nel corso provvisorio dopo lo sdoppiamento (che ebbe come tema i Centri direzionali). A questi era subentrato Adalberto Libera, morto a marzo del 1963; ma per quell'anno aveva avuto come assistenti: Bracco, Piccinato, Tafuri, Quilici. Ludovico Quaroni, subentrando nel corso di Libera, “ereditò” alcuni tra gli assistenti di Libera del Gruppo AUA: Sergio Bracco, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri. L'anno accademico seguente, nel 1964, Quaroni chiamò come assistenti volontari Luisa Anversa (che era assistente nel corso di Plinio Marconi). Bracco, Tafuri, Piccinato, Quilici (che erano stati per un anno, assistenti di Saul Greco/Libera), Lucio Barbera e Claudio Maroni (che in tempi e modi diversi avevano lavorato nello studio di Quaroni fin da quando erano studenti). Oltre a Luisa Anversa (conosciuta come giovane laureata quando Quaroni rientrò dall'India), oltre agli assistenti di Libera, Quaroni chiamò Tafuri e Barbera – sostiene Lucio Barbera – perché quaroniani per storia personale. Del primo gruppo gli assistenti ordinari della cattedra di Ludovico Quaroni sono stati, in ordine temporale: Luisa Anversa, Manfredo Tafuri, Lucio Barbera, Vieri Quilici. Nella seconda fase della carriera accademica romana Quaroni ha avuto come assistenti: Antonino Terranova, Ludovico Micara, Paolo Melis, Francesco Cellini, Attilio Petruccioli, Mary Angelini.

dell'AUA siano generazionalmente gli ultimi fra le personalità laureate dalla Facoltà di Architettura di Roma, che abbiano creduto in un certo tipo di modernità.

Per questo, anche, la storia dell'AUA, come si afferma nell'editoriale, sarebbe la storia di un fallimento, secondo Lucio Barbera; perché è fallita l'idea di quella modernità. L'esperienza AUA si distinse rispetto alle altre esperienze citate e quelle che seguirono per l'ampiezza del campo di sperimentazione dei temi riversati nel progetto e praticati nella ricerca, per l'attitudine “olivettiana”<sup>27</sup> di alcuni suoi componenti – nella prima fase tutti lontani dalla dimensione della contestazione sopraggiunta ad un certo punto in modo spiccato, ad esempio per Tafuri – nell'interpretare il senso della professione-ricerca come risposta alle necessità della realtà-società del momento<sup>28</sup>, per la versatilità e la radicalità<sup>29</sup> delle esperienze di autoformazione individuale e collettive proposte. E per l'impostazione del pensiero distintamente umanistico.

C'è un'altro aspetto che è significativo evidenziare: l'interesse del gruppo AUA per la cultura architettonica milanese e per alcune personalità associabili al Movimento Moderno: Edoardo Persico, Giuseppe Pagano, i BBPR, Ignazio Gardella. Le relazioni proposte nei seminari auto-gestiti con gli studenti della facoltà, infatti, ebbero come tema soprattutto l'opera di architetti milanesi. Sono state ritrovate copie di quella sui BBPR (di Vieri Quilici conservata da Giorgio Piccinato) e quella su Gardella (di Lucio Barbera conservata da Gianni Accasto e Quilici); non ricordano il tema della lezione di Tafuri. Forse, rammentano Barbera e Quilici, Pagano e Persico. Il dialogo con Ernesto Nathan Rogers su “Casabella” e con Carlo Belli<sup>30</sup> (soprattutto per tramite di Quilici), furono reali e ideali. La proiezione verso gli architetti milanesi riusciva, contemporaneamente, a segnalare l'indipendenza da Roma (Ridolfi, il Neorealismo, il contesto culturale a cui appartenevano profondamente sebbene operassero, forse, un procedimento di rimozione), ed affermare l'interesse per un linguaggio storicizzato, quale era negli anni Sessanta quello modernista razionalista del Movimento Moderno.

La formazione dei componenti dell'AUA, tuttavia, non rinunciava ad una solida consapevolezza tecnica ed alle conoscenze innovative ed emergenti della disciplina e della professione, rendendo il gruppo affine, ad esempio, tanto alle linee della rivista “Casabella” che a “Zodiac”. Nei primi anni Sessanta, occorre rammentarlo, sul piano nazionale ed internazionale, emersero profili che promossero questioni rilevanti rispetto ai temi dell'ecologia, delle interfacce uomo-macchina, degli edifici altamente tecnologici, della cibernetica, finché non si manifestò la cultura

27. Adriano Olivetti muore nel 1960, il *Corso Sperimentale di Preparazione in Urbanistica* che la Fondazione Adriano Olivetti ha promosso con la direzione di Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Ezio Cerutti, Eduardo Detti e Riccardo Musatti è del 1963.

28. Come emerge da alcune testimonianze, Simone Weil fu una delle personalità sul cui pensiero i componenti dell'AUA discussero con passione: una ebrea convertita al cristianesimo (diversi membri del gruppo AUA furono e sono ebrei), il cui utopismo fu radicato nella realtà. Un tratto del pensiero che fu anche la cifra, con le dovute differenze, di Adriano Olivetti.

29. L'esperienza del gruppo AUA sarebbe stato un interessante tema di approfondimento per la ricerca di Beatriz Colomina dal titolo *Radical Pedagogies*: “Architecture pedagogy has always been a political act. It has never merely been a space of reflection, of training and rehearsal, but one of action, reaction and interaction. To teach architecture and its history is to preserve and reopen those sites, to question pedagogical conventions and challenge the political status quo. Radical Pedagogies explores a series of intense but short-lived experiments in architectural education that profoundly transformed the landscape, methods and politics of the discipline in the post-WWII years.” Beatriz Colomina et al, *Radical Pedagogies*, MIT Press 2022.

30. Carlo Belli, *Il volto del secolo. La prima cellula dell'architettura razionalista italiana*, Giometti Antonello, Macerata 2022 (1988).

## ASeA-AUA Architetti Urbanisti Associati 1958-61 / 1961-65

> Anno di Nascita: 1933

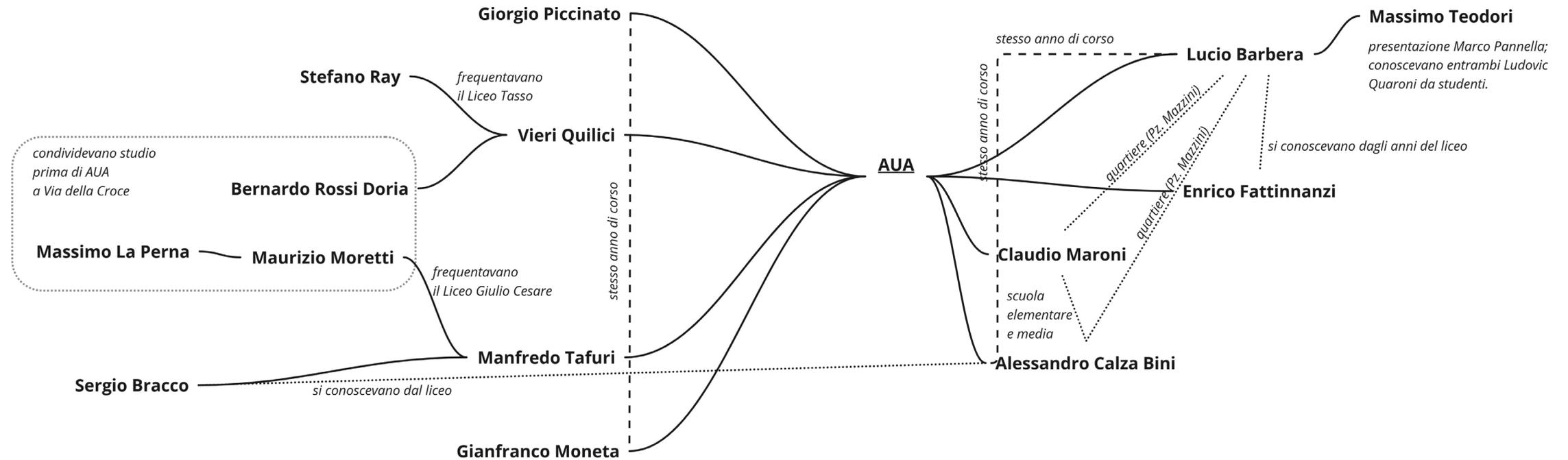
1934

1935

1936

1937

1938



> dopo l'AUA:

**CoPER Cooperative residenze-scuole**  
Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinnanzi, Claudio Maroni, Stefano Ray, Vieri Quilici

**PdZ Vigna Murata**  
Gianfranco Moneta

**Studio B.Q.Te.Mar Villaggi Valtur**  
Lucio Barbera, Vieri Quilici, Massimo Teodori, Claudio Maroni

**Venezia IUAV**  
Manfredo Tafuri, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato

**Roma Sapienza**  
Lucio Barbera, Sergio Bracco, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Vieri Quilici, Stefano Ray

**Roma Tre**  
Giorgio Piccinato, Vieri Quilici

**Palermo**  
Vieri Quilici, Bernardo Rossi Doria

**Firenze**  
Enrico Fattinnanzi

**Reggio Calabria**  
Lucio Barbera, Enrico Fattinnanzi

**Perugia**  
Massimo Teodori

"Galassia AUA": ricostruzione (in fieri) dei rapporti fra i membri dell'AUA (a cura di A. I. Del Monaco).

postmoderna; molti fra i temi emersi nei primi anni Sessanta, rimasti sentieri di ricerca interrotti, sono riemersi negli ultimi anni. Questo insieme di questioni divennero oggetto di elaborazione anche all'interno dei corsi e dell'attività di ricerca condotta presso l'Istituto universitario con Ludovico Quaroni del quale molti giovani dell'AUA furono per anni assistenti.

Per tutte queste osservazioni si potrebbe sostenere che il percorso culturale e professionale dell'AUA non sia stato un fallimento; piuttosto, fu il compimento più maturo del profilo dell'architetto integrale (o *completo*) giovanoniano<sup>31</sup>, espresso da parte di giovani precoci ed intellettualmente solidi, perfino brillanti, di formazione liceale umanistica, e propositivi, al punto da mettere in imbarazzo sia i loro docenti che gli studenti che gli venivano affidati quando divennero assistenti nei corsi di Quaroni o di altri docenti.

In corrispondenza del breve ciclo di vita delle esperienze ASeA-AUA, si dissolse – o si interruppe, come si è già accennato, rispetto alle questioni emergenti oggi – il desiderio o l'interesse per un certo tipo di modernità e se ne affermò uno nuovo, che era il portato della scuola, della società e della cultura di massa che si affermò dalla seconda metà degli anni Sessanta, incardinato e fondato su assunti teorico-critici ed intellettualistici, più che legati all'innovazione sociale e tecnica.

Una serie di segnali deducibili dal presente lasciano pensare che nel prossimo futuro, l'architetto italiano, inteso come professionista moderno, potrà trovare ancora attuali gli impulsi intellettuali e professionali elaborati durante la metà degli anni Sessanta, lasciati in sospeso, interrotti o rimossi<sup>32</sup>. Quindi, fra gli altri, anche quelli elaborati o impostati dal gruppo ASeA-AUA.

Una citazione di Massimo Teodori del 1961 evidenzia le questioni ancora aperte, le relazioni problematiche fra università e città nel momento attuale (sia quello degli anni Sessanta del Novecento che quello dei primi anni venti del Duemila), come se nulla di profondamente nuovo sia avvenuto da allora e, forse, molto stia per avvenire nel futuro prossimo.

Accanto al mondo dell'architettura, una scuola che si trovava e si trova ancora più indietro: accademica e reativa, chiusa nella propria impotenza culturale, incapace, di creare una classe dirigente pronta ad affrontare i grandi problemi per i quali il paese richiede una soluzione. Il processo di qualificazione della quantità non trova spazio in quella che dovrebbe essere la sua naturale sede, cioè l'istituto universitario, uno degli strumenti adatti alla definizione di una ricerca comune lasciando così deteriorare energie valide, o addirittura cercando di spezzarle e piegarle per un ragionato calcolo conservatore. (...) Invece di storicizzare i problemi, di aprire i propri laboratori a ricerche scientifiche le scuole di architettura – ed in particolare possiamo ben accennare a quella di Roma che di tutte costituisce la più arretrata – alimentavano alternativamente il mito dell'architetto-artista, incoraggiando l'espressione di una pretesa creatività personalistica, o quello del professionista specializzato, che di nulla si deve preoccupare se non della coerenza con se stesso. E talvolta, ahimè, la scuola faceva posto ad inimmaginabili sogni passatisti dei quali non si sa bene se mettere in risalto il lato anacronistico o quello drammatico<sup>33</sup>.

31. Steven W. Semes, *Gustavo Giovannoni: The Complete Architect, Putting Tradition into Practice*, "Heritage, Place and Design", Volume 3, 2018.

32. A seguito della *Stanford campus protest* del 1962 fu abolito in quel campus il corso di Western Civilization.

33. Massimo Teodori per l'ASeA, *Giornata dell'Università*, 27 gennaio 1961, p. 59, Fascicolo "Fondo Teodori" Archivio Camera dei Deputati.

## Editorial (in epistolary form)

The AUA group, Architetti Urbanisti Associati: our history in history

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

The AUA, Architetti Urbanisti Associati, (1961-1965), one of the Roman studios that appeared at the beginning of the 1960s with decidedly innovative intentions, was formed as an evolution of a spontaneous group of architecture students at Sapienza University who were involved both in university politics (Unione Goliardica Italiana) and in a highly critical participation in the debate on the cultural and educational directions of the Faculty. In that first phase (1958-1961) the group did not have a name and was identified simply as "the students of Via Tiepolo", from the address of the common headquarters where, in addition to studying, drawing, designing, they made permanent the intellectual and political exchange between themselves and with many other friends and colleagues who made the frequentation of "via Tiepolo" an important complement to their training as architects. That first group – "the students of Via Tiepolo" – is today known and remembered in particular as the promoter and animator of the first spontaneous student organization of the Faculty, the Association of Students and Architects, ASeA, which was the protagonist, in the school, of the first important actions of protest and innovative cultural proposal; in fact, it is necessary to refer to the ASeA to understand the primary reasons for the associative choice made by that group of students, which soon became culturally homogeneous and cohesive, intending to develop its own action of renewal by transferring it from the university field to that of architectural and urban planning practice; which they faced by founding, then, the AUA (Associated Architects and Urbanists) as soon as the first of them graduated. The years in which the group was active and immediately showed an anti-conformist attitude, were full of events and upheavals in national and international politics and culture. Among the most significant activities of the group were: self-training and self-managed teaching for freshmen, with the aim of overcoming the silent censorship that some fundamental history and design courses of the Faculty spread on the current affairs of architecture (Modern Movement, New Brutalism, New Avant-gardes); participation in important design competitions, many of which with positive results or with prizes, such as, for example, in the competitions for the Rocca di Fano, for the restoration and reuse of the Renaissance Citadel of Parma, for the Cannaregio Hospital in Venice, for the Business Center of Turin. In parallel, the group developed a fundamental editorial activity that included participation in the series of monographs – Cappelli editions – on modern architecture in the leading countries of contemporary architecture (Great Britain, Japan, the United States, the Soviet Union, etc.) and the elaboration of essays and interventions within the architectural debate animated by the magazines "Casabella", "L'architettura. Cronache e Storia" and others. Many, almost all the members of the group, soon began a commitment in the academic field that would lead some of them, in different phases, to be protagonists of the movement of renewal that animated the Italian Faculties of Architecture after the Sixties of the last century. At the same time, they attempted a path to the profession based on the commitment of the designers to become instigators and organizers of a *collective social client* to be made consciously involved in the design choices on their "inhabiting the city". A commitment that, begun in the AUA, involved many of its members for years, before and after the dissolution of the group, in close collaboration